



Ufficio stampa

Rassegna stampa

4 febbraio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 ANNO GIUDIZIARIO: Castelcapuano, l'impegno di Alfano (il denaro)
- Pag 4 RIFORMA GIUSTIZIA: Pdl e Lega, primo accordo su pm e polizia giudiziaria (il messaggero)
- Pag 5 RIFORMA GIUSTIZIA: Ma An prima di impegnarsi vuole leggere il testo definitivo (il messaggero)
- Pag 6 TESTAMENTO BIOLOGICO: Napolitano: il Parlamento colmi il vuoto legislativo (il tempo)
- Pag 7 TESTAMENTO BIOLOGICO: Ma in Parlamento si prepara lo scontro (il sole 24 ore)
- Pag 8 GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA: Nel "Csm" dei Tar più peso alla politica (il sole 24 ore)
- Pag 9 ANTIRICICLAGGIO: Nuovi poteri all'Economia (il sole 24 ore)
- Pag 10 CONTROVERSIE: Come chiudere fuori dall'aula la controversia di un tribunale (italia oggi)

IL DENARO

Castelcapuano, impegno di Alfano

E'passato un anno da quando l'avvocatura partenopea, compatta, scelse di disertare con una contro manifestazione l'inaugurazione dell'anno giudiziario. L'oggetto della mobilitazione era il nuovo Palazzo di Giustizia e le drammatiche disfunzioni logistiche della struttura che stavano mettendo in seria discussione anche il basilare e costituzionalmente sancito diritto alla Difesa. Un anno dopo, gli avvocati occupano il palco loro destinato nel Salone dei Busti. Scelgono di esserci, ma la situazione, fa notare Franco Tortorano, che all'epoca era presidente dell'Ordine, "non è migliorata, anzi è peggiorata". E non è solo Napoli il problema: a Torre Annunziata, denuncia il presidente dell'Anm, Tullio Morello, ci sono uffici nello spogliatoio dello stadio e in condomini privati. Poi il nodo del Tribunale di Giugliano, che "pur istituito con una legge, non ha mai trovato una concretizzazione". Anche Francesco Caia, nel suo intervento, rincara la dose ricordando i problemi delle sedi distaccate di Ischia e Pozzuoli, e soprattutto chiede una soluzione definitiva, "che risponda a quanto affermato dal Tar della Campania con la sentenza che ha riconosciuto la necessità che l'amministrazione si pronunci sulle proposte dell'avvocatura" rispetto al palazzo del Centro Direzionale. I temi dell'organizzazione e dell'amministrazione della Giustizia irrompono prepotentemente in tutti gli interventi. "Senza risorse non si fanno neanche le riforme", il commento del Capo della Procura di Napoli Giandomenico Lepore. In sintonia il presidente del Tribunale Carlo Alemi che sottolinea: "Abbiamo bisogno di risorse per le strutture e gli uomini, altrimenti la Giustizia non andrà mai avanti". Per il momento il Guardasigilli Angelino Alfano garantisce l'attenzione particolare sua e del Governo su Napoli con lo stanziamento del Fondo unico giustizia e, in particolare, come primo passo, si è impegnato a restituire centralità a Castelcapuano come sede di formazione dell'avvocatura e dell'attività giudiziaria. Una battaglia che sembra gli avvocati abbiano vinto, anche se il segretario dell'Ordine Bruno Piacci frena "ci conforta nel nostro percorso che continueremo, ora attendiamo che quest'intenzione si concreti in una realtà". I primi a trovare spazio nel palazzo di via dei Tribunali potrebbero essere i Giudici di Pace, "una scelta, questa", secondo il vicepresidente dell'associazione nazionale Giudici di Pace, Vincenzo Crasto, "che premia una categoria di magistrati capaci di efficienza e di tempi record nelle sentenze". Rispetto al Nuovo Palazzo di Giustizia, poi, nella sua relazione, il presidente reggente della Corte d'Appello di Napoli, Luigi Martone ha indicato come priorità dell'Anno Giudiziario appena inaugurato, la riunificazione al Centro Direzionale degli Uffici della Corte di Appello.

Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua, organismo unitario dell'avvocatura, apprezza molto "l'attenzione che Alfano dedica alla città di Napoli".

(ha collaborato Vincenzo M. Amodeo)

IL MESSAGGERO

La Russa: Se riusciremo a limare gli ultimi dettagli porteremo il ddl al prossimo Consiglio dei ministri»

Pdl e Lega, primo accordo su pm e polizia giudiziaria

Vertice Alfano-alleati sulla riforma. Il Guardasigilli: c'è intesa sul nuovo processo penale

ROMA - Con un accordo sulla polizia giudiziaria, che non dovrà più essere sotto il controllo dei Pubblici ministeri, a Palazzo Grazioli è stato sistemato, nel corso di una riunione di maggioranza, un ulteriore tassello della riforma della giustizia, il Ddl del processo penale. Ancora non è deciso quando il pacchetto verrà presentato in Consiglio dei ministri. E' probabile che l'esame richieda ancora qualche limatura e quindi possa essere presentato già venerdì. Questa mattina, infatti, i tecnici dovranno rivedersi per una seconda puntata. Come spiega, Matteo Brigandì, della Lega, bisognerà cercare di «precisare meglio, nero su bianco, l'intesa politica» stabilita ieri. Ma la novità scaturita dal vertice di Palazzo Grazioli (con il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, che ha illustrato i contenuti attraverso schede riassuntive, c'erano il legale del premier, Niccolò Ghedini, il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, il presidente della commissione Giustizia, Giulia Bongiorno, nonché il capogruppo leghista, Roberto Cota) rappresenta, sul piano giudiziario, una rivoluzione copernicana. Al pari della norma sulla separazione tra Pm e giudici che costituisce il segno della riforma. Nel senso che viene stabilito un nuovo rapporto tra polizia giudiziaria e Pm. In ogni caso, si torna a una vecchia epoca, quella degli anni Cinquanta, quando la polizia giudiziaria, in completa autonomia, svolgeva i primi atti di indagine, tracciandone anche gli obiettivi, segnalando successivamente la «notizia criminis» al magistrato. La Pg sarà la sola titolata ad acquisire di propria iniziativa le notizie di reato. Nei casi di reati di minore gravità, la Pg sarà completamente autonoma nelle investigazioni rispetto al Pubblico ministero. Da quanto emerge nella bozza, il Pm sarà limitato nella direzione e nell'indirizzo della polizia giudiziaria. Potrà soltanto ricevere la notizia criminis (non solo dalla pg ma anche con denunce di privati, querele) e non potrà più aprire fascicoli sullo spunto di articoli di giornale o di confidenze. Una volta comunicata la notizia di reato al magistrato, la pg continua a svolgere «di propria iniziativa» le attività di indagine e assicura nuove fonti di prova, «informandone pubblico ministero. Nella bozza è prevista una totale autonomia di indagine della polizia giudiziaria per i reati di minore gravità, puniti con pena non superiore, nel massimo, a 4 anni di carcere (furto aggravato, ricettazione). In questi casi, si prevede che la pg compia «di propria iniziativa tutti gli atti necessari per la ricostruzione del fatto e per la individuazione del responsabile e ne riferisce al pm, con relazione scritta, entro 6 mesi». A quel punto, il Pm deciderà se archiviare, chiudere le indagini o prorogarle (non oltre un anno). Come ha riferito, Roberto Cota, l'accordo è stato ampio. Ignazio La Russa, An, ha aggiunto che con Alfano «c'è piena condivisione sui principi guida» della riforma. Giulia Bongiorno, An, ha così commentato: «L'incontro è stato utile e positivo, da oggi cominceranno gli incontri tecnici per esaminare, in dettaglio, le varie questioni». Secondo La Russa non si sarebbe parlato della norma sulla «messa in prova» sulla quale si arenò il dibattito, prima di Natale, nel tentativo di varare la riforma entro il 2008. Resterebbero alcune divergenze tra An e Lega sull'elezione diretta dei giudici di pace. Secondo Brigandì il Carroccio vorrebbe il provvedimento nella riforma, ma la posizione di An, ribadita anche ieri, è di netta contrarietà. Anche sulla separazione delle carriere tra Pm e giudici restano dei distinguo tra Berlusconi, Lega ed An. Sia il Carroccio che Alleanza nazionale propendono per votare la separazione, pur precisando che è un qualcosa «di necessario, ma non è certo la madre di tutti i problemi». E sulle intercettazioni, arrivano bordate dal Partito democratico Ferrante vuole chiarimenti alle parole di Berlusconi il quale ha annunciato una modifica, sostituendo «i gravi indizi di colpevolezza» con «le gravi prove di colpevolezza». *Fabrizio Rizzi*

IL MESSAGGERO

LE MOSSE DEL GOVERNO

Ma An prima di impegnarsi vuole leggere il testo definitivo

ROMA - Il testo della riforma del processo penale ancora non c'è. O meglio, il ministro della Giustizia Angelino Alfano lo tiene gelosamente chiuso in un cassetto temendo possa finire su qualche giornale prima del passaggio in consiglio dei ministri. E così ieri pomeriggio il vertice convocato dal Guardasigilli a palazzo Grazioli è stato l'occasione per mettere uno dietro l'altro gli argomenti che verranno affrontati in uno o più disegni di legge. Al presidente della commissione Giustizia della Camera, Giulia Bongiorno, al capogruppo della Lega Roberto Cota e ai colleghi dell'interno e della Difesa, Roberto Maroni e Ignazio La Russa, il ministro Alfano e Nicolò Ghedini hanno illustrato il testo dividendo le norme che accelerano i tempi della giustizia (notifiche telematiche e processo digitale,) da quelle che ridisegnano gli equilibri nel processo penale a favore della difesa e che riscrivono il rapporto tra pm e polizia giudiziaria. Sui principi da inserire nella riforma non ha avuto nulla da eccepire nemmeno l'avvocato Bongiorno che per An ha già seguito la trattativa sul ddl intercettazioni. Nel pomeriggio di oggi si terrà una nuova riunione a palazzo Grazioli, ma non è detto che venga diffuso il testo del ddl. Sul fiuto che "la polizia giudiziaria non dovrà stare più sotto il controllo del pubblico ministero", non sembrano esserci ostacoli di principio, ma nei dettagli si potrebbero annidare possibili contraddizioni. A cominciare dal principio del "senza ritardo" che per An deve continuare a regolare il rapporto tra polizia giudiziaria e pm e che obbliga la prima a riferire "senza ritardo" al magistrato i reati di cui è venuta a conoscenza, in sostanza i paletti indicati da Gianfranco Fini nella sua ormai famosa lettera sulla giustizia pubblica tra qualche settimana fa dal "Corriere" vengono definiti dagli uomini di An «irrinunciabili». Non sarà quindi facile conciliare il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, sottolineato dal presidente della Camera al secondo punto della lettera, con il profilo di una polizia giudiziaria completamente autonoma e sottoposta all'esecutivo. La Lega che sembra aver rinunciato all'elezione diretta del pm, suo vecchio cavallo di battaglia, ieri pomeriggio ha contribuito non poco a rendere buono il clima nella maggioranza. Al punto che ieri pomeriggio il ministro La Russa ipotizzava l'arrivo della riforma nel consiglio dei ministri di venerdì dove, ovviamente, non siede la Bongiorno. Non è escluso però che gli alleati chiedano un supplemento di istruttoria e che quindi occorran un paio di riunioni per licenziare una riforma complessa. E' anche possibile che il governo possa quindi decidere di separare la parte del processo penale dal resto. Parlando ieri mattina a "Studio Aperto", Berlusconi ha anche parlato della «separazione dell'ordine dei giudici dall'ordine dei Pm», ma il tema sarà in agenda solo successivamente, quando si predisporrà la riforma costituzionale della giustizia. Il premier è anche tornato sul tema delle intercettazioni, accennando ad una discussione in consiglio dei ministri di un testo che però è già oggetto di emendamenti nella Commissione Giustizia della Camera. «L'equivoco», come lo definisce l'avvocato Nicolò Ghedini, non ha mancato di scatenare l'opposizione che con Donatella Ferranti hanno chiesto lumi sulle intenzioni del governo al presidente della Commissione Giustizia. Equivoco a parte, è evidente che a Berlusconi l'accordo raggiunto dalla maggioranza sul tema delle intercettazioni, piace molto poco. Soprattutto teme che in aula il testo possa subire ulteriori modifiche. Magari per ammorbidire con altra formulazione la richiesta di "gravi indizi di colpevolezza" necessari per ottenere il via libera all'intercettazione. *Marco Conti*

IL TEMPO

Il presidente della Repubblica invoca la legge

Napolitano: il Parlamento colmi il vuoto legislativo

Sul caso di Eluana Englaro la politica si schiera con le più alte cariche dello Stato, Presidente della Repubblica in testa, che invocano una legge sul testamento biologico che regoli il momento finale della vita. E il presidente della Camera Fini chiede anche «rispetto» per la decisione dei genitori di Eluana ai quali, soli, spetta il «diritto di fornire una risposta», mentre la Chiesa torna a ribadire la sua posizione («inconcepibile ucciderla così»). Nel giorno in cui Eluana viene trasferita nella casa di cura di Udine dove, presumibilmente, trascorrerà le sue ultime ore di vita, la polemica infuria e soltanto il premier Berlusconi decide di non parlare («non voglio intervenire»), mentre dal Capo dello Stato Napolitano ai presidenti di Camera e Senato Fini e Schifani è pressante la richiesta alle forze politiche di colmare un vuoto legislativo su questa controversa materia.

In Italia, dove la Cassazione ha colmato un vuoto legislativo - sottolinea Napolitano intervenendo da Lussemburgo - nessuno parla di introdurre l'eutanasia, ma il caso di Eluana impone al Parlamento, dopo una «discussione pacata», l'approvazione di un provvedimento legislativo. Una sollecitazione analoga viene anche dai presidenti dei due rami del Parlamento: per Fini «il Parlamento non può sfuggire al dovere di legiferare su questi temi.

«Non sappiamo esattamente quale sia l'iter che sta seguendo la clinica di Udine. Per adesso non c'è alcuna decisione; valuteremo e poi vedremo». Così il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, a «Porta a porta» di ieri sera, ha risposto alle domande dei cronisti circa la possibilità di un decreto legge, come richiesto dall'Udc, per impedire l'attuazione del decreto della Corte di Appello di Milano. «Adesso - ha detto Roccella - dobbiamo prima di tutto verificare la situazione della clinica che ha accolto Eluana, la compatibilità con le regole del Servizio sanitario nazionale e con l'atto di indirizzo del ministro del Welfare. È evidente che si stanno cercando delle situazioni border line».

Per il Governo torna a schierarsi il ministro del Welfare, Sacconi, che sta valutando eventuali provvedimenti, ricordando che «Eluana si trova in uno stato vegetativo e non di morte cerebrale, in una condizione in cui tra l'altro la scienza non sa dire con certezza assoluta se sia reversibile o meno». La politica si divide quindi tra chi chiede silenzio come Gianfranco Rotondi, ministro del Programma per il quale «è il momento di tacere», e chi urla condanne come Maurizio Gasparri (Pdl) secondo il quale «è iniziato l'omicidio».

Francesco Cossiga chiede un decreto per salvare Eluana inviando un'interpellanza al Presidente del Consiglio dei Ministri, al ministro della Giustizia e al ministro del Welfare nella quale chiede che con decreto definiscano reato il suicidio assistito, l'eutanasia o ogni altra forma di forzata cessazione della vita. Walter Veltroni, segretario del Pd chiede alla politica «discrezione» e rispetto per le sentenze. Ma «rispetto e silenzio» viene chiesto da Livia Turco (Pd) «in nome della pietas» e da Francesco Nucara (Pri) che unisce la sua solidarietà «personale e umana» al padre di Eluana.

IL SOLE 24 ORE

Il testo Pdl al via in commissione al Senato

Ma in Parlamento si prepara lo scontro

In Parlamento, ma anche fuori, è tutto un rosario di voci che all'unisono chiedono una legge sul testamento biologico. Ma sul come scriverla, nonostante gli inviti alla «pacatezza» del capo dello Stato, si annuncia subito battaglia. Con maggioranza e opposizione per nulla d'accordo su regole e paletti da piantare sul terreno minato delle cure di fine vita e con il Partito democratico che scricchiola di fronte al rischio concreto di un piccolo «scisma» di senatori e deputati «teodem» pronti a votare a fianco del Pdl. Ieri si è consumato il primo round in Senato dove in commissione Igiene e Sanità si è partiti dal testo base proposto dalla maggioranza sulle cosiddette «Dichiarazioni anticipate di trattamento» («Dat»). Il Ddl è netto e chiaro ed è scritto in modo che un caso come quello di Eluana Englaro non si ripeta più. Come? Vietando esplicitamente di poter chiedere nelle «Dat» la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione artificiale. Perché si tratta di «sostegni vitali» — spiega l'articolo 5 del testo base — e non di terapie rifiutabili, che sconfinano nell'accanimento, come invece hanno sostenuto i giudici della Corte di appello di Milano nella sentenza che ha autorizzato il distacco del sondino a Eluana. L'intenzione del Pdl, dove non mancano mal di pancia e mugugni, è quella di fare in fretta, come spiega il relatore Raffaele Calabrò: «In queste ore drammatiche — ha spiegato ieri — sento ancora più forte l'esigenza che il Parlamento legiferi in questa materia per sottrarla alla volontà di giudici, presidenti di Regione, amministratori di strutture sanitarie e di quanti altri si arrogano ogni giorno il diritto di decidere della vita e della morte delle persone». La tabella di marcia, un po' ottimistica, prevede il via libera in commissione Igiene e Sanità entro primavera per arrivare al primo sì dell'aula di Palazzo Madama entro l'estate. Ma sulla strada verso l'approdo alla Camera non mancheranno gli ostacoli: per ora oltre quaranta senatori del Pd si sono iscritti per parlare nelle prossime sedute della commissione. Tra questi anche Ignazio Marino che ieri ha chiesto di convocare per un'audizione il presidente dell'Ordine dei notai. Nel mirino c'è la norma, prevista dal testo base della maggioranza, che affida ai notai la raccolta «a titolo gratuito» del testamento biologico dei cittadini: «Ho sottolineato che secondo un rapido calcolo — avverte il senatore del Pd — questa legge porterebbe ogni singolo notaio a fare tra gli 80 e i 100 mila atti gratuiti». «Mi pare — aggiunge Marino — che prima di dire sì a questa norma forse sarebbe meglio sentirli per vedere che cosa ne pensano e se sono disponibili». «Il lavoro delle audizioni è concluso- gli risponde il presidente della commissione, Antonio Tomassini (Pdl) - e i notai già nella scorsa Legislatura si erano resi ampiamente disponibili». «C'è una maggioranza trasversale sufficiente ad approvare questa legge - aggiunge Tomassini - e spero che non si cominci a ricorrere a ogni tipo di espediente per rallentare il lavoro». *Mar.B.*

IL SOLE 24 ORE

Milleproroghe. Proposta del Governo

Nel “Csm” dei Tar più peso alla politica

Acque agitate al Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, l'organo di autogoverno di Consiglio di Stato e Tar. Un emendamento che il Governo intende presentare al decreto legge milleproroghe, in discussione al Senato, porta da quattro a sei il numero dei componenti laici del Consiglio e, allo stesso tempo, sposta di 45 giorni la scadenza dell'attuale organismo che cessa a marzo. I giudici amministrativi non ci stanno, perché la riforma altererebbe gli equilibri del Consiglio, che ora è composto da sei magistrati dei Tar (più due supplenti), da quattro del Consiglio di Stato (più due supplenti) e da quattro laici nominati dal Parlamento (due dalla Camera e due dal Senato). C'è, poi, da aggiungere il presidente del Consiglio di Stato, che è anche presidente dell'organo di autogoverno. «Il rischio — spiega Roberto Pupilella, giudice Tar attualmente segretario del Consiglio di presidenza— è che su questioni delicate come l'organizzazione dei tribunali, i procedimenti disciplinari e le progressioni di carriera diventi sempre più influente la valutazione di persone esterne alla magistratura, nominate dal potere politico». E a proposito di uffici giudiziari, il Consiglio di presidenza ha deliberato, nella riunione di venerdì scorso, di bandire un concorso per il reclutamento di 15 referendari, il primo gradino dei magistrati Tar. Il concorso, che deve essere ora ratificato dalla presidenza del Consiglio di Stato, deve colmare i vuoti di organico dei Tar. Infatti, su una dotazione di 373 magistrati, quelli in servizio sono 326, ma 17 risultano fuori ruolo, impegnati soprattutto negli uffici di Governo come capi di gabinetto o capi degli uffici legislativi (si tratta soprattutto di consiglieri di Stato, il cui numero, però, è per legge conteggiato nelle vacanze del primo gradino dei Tar). La scopertura effettiva, dunque, è di 30 unità. Si comincia con il reclutarne la metà perché non ci sono i soldi: un referendario costa, complessivamente 117mila euro l'anno lordi. *Antonello Cherchi*

IL SOLE 24 ORE

Palazzo Chigi. Venerdì in agenda

Antiriciclaggio, nuovi poteri all'Economia

Dall'attribuzione di poteri più stringenti al Comitato di sicurezza finanziaria del ministero dell'Economia che coordina l'attività di contrasto alle organizzazioni terroristiche internazionali al pacchetto di misure necessarie a far decollare l'Authority delle ferrovie. Questi alcuni dei provvedimenti che hanno ricevuto ieri il via libera del preconsiglio in vista del vertice di Governo convocato per venerdì. L'ampliamento delle funzioni della "task force" incaricata di monitorare le operazioni contro il riciclaggio di denaro e fondi destinati a scopi eversivi è contenuto in uno schema di decreto Legislativo di Politiche europee ed Economia. In base alle norme al vaglio dell'Esecutivo, precisa la relazione illustrativa, oltre alle disposizioni di carattere funzionale il nuovo regolamento fisserà anche i criteri delle procedure d'intervento assegnate all'organismo di sorveglianza. Questo significa che, attraverso la modifica dei parametri di delega, la task force avrà da subito in mano gli strumenti per disporre il congelamento e la segnalazione delle operazioni sospette a Ue e Nazioni unite. Il Comitato, coordinato dal direttore generale del Tesoro e formato da undici membri in rappresentanza dei ministeri interessati ma anche di Banca d'Italia e Consob dovrà, in particolare evitare il rischio di dispersione, occultamento o utilizzo indebito di fondi e risorse economiche di destinazione sospetta. Il decreto di riordino disciplinerà anche i criteri per ottenere la cancellazione dalla black list dei finanziamenti a rischio e l'esenzione da misure di sequestro. Saranno infine, individuati i documenti sottratti all'esercizio del diritto di accesso agli atti amministrativi in relazione ai dati trasmessi da tutti gli obbligati (banche, Poste, intermediari, assicurazioni e Pa). In dirittura d'arrivo, inoltre, i regolamenti per la definitiva attivazione dell'Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria (si veda l'articolo a pagina 19). I decreti su statuto e organizzazione dell'organismo, insediato a Firenze, hanno infatti ricevuto il via libera del Consiglio di Stato e attendono il sigillo finale di Palazzo Chigi. Giro di vite in vista, invece, per i gestori aeroportuali che violano le norme Ue sui diritti dei disabili. Nel testo definitivo del decreto legislativo che attua il regolamento 1107/2006/Ce sono state inserite sanzioni (fino a 30.000 euro di multa) per gli scali privi di sistemi di prenotazione telefonica o via Internet dei biglietti riservati a persone con mobilità ridotta. Affrontano, infine, l'esame preliminare il decreto legislativo sull'igiene dei mangimi (6.000 euro di ammenda per chi viola le procedure di autocontrollo Haccp) e il decreto di riordino della Difesa con risparmi annui a regime di 131 milioni. Al vaglio del Governo anche il decreto legislativo sulle misure di embargo contro l'Iran. *Marco Gasparini*

ITALIA OGGI

Conciliazione, mediazione, negoziazione e transazione sono gli strumenti extragiudiziali

Come chiudere fuori dall'aula la controversia di un tribunale

Pagina a cura di Gianfranco di Rago

Conciliazione, istruzioni per l'uso. In un momento in “ cui la giustizia civile sembra essere ormai vicina al collasso, una delle soluzioni più indolori e facilmente attuabili per evitare un afflusso indiscriminato di nuove cause nei tribunali, e consentire al contempo risposte rapide alle liti di natura commerciale dei privati e delle imprese, è sicuramente quella di garantire un maggiore utilizzo di questo particolare strumento di ADR, acronimo inglese con il quale si indicano generalmente i mezzi di risoluzione alternativa delle controversie. Infatti ancora oggi la conciliazione resta poco conosciuta fra gli operatori del settore giuridico e spesso si nota una notevole confusione terminologica, che può essere causa di pericolosi fraintendimenti. Conciliazione (giudiziale e stragiudiziale), mediazione, negoziazione e transazione sono istituti che presentano molti aspetti comuni ma che non possono essere utilizzati come semplici sinonimi. Di qui l'opportunità di fornire una definizione specifica della conciliazione quale strumento di ADR, in modo da circoscriverne al meglio l'ambito di applicazione e tenerla distinta da altri strumenti che presentano caratteristiche in gran parte diverse, per quanto accomunati dalla finalità di risolvere bonariamente una controversia.

La questione terminologica

Nell'anticipare quelle che sono le principali caratteristiche della conciliazione, si può dire che la stessa consiste in uno mezzo di risoluzione delle controversie commerciali di tipo volontario attraverso il quale due (o più) soggetti cercano di raggiungere un accordo che possa porre fine alla lite; il tentativo viene condotto con l'ausilio di un terzo imparziale, il conciliatore, il quale, privo di poteri decisori, ha soltanto il compito di assistere le parti nella negoziazione, facilitando il raggiungimento di un accordo. Caratteristiche essenziali della conciliazione sono quindi il carattere volontario e stragiudiziale, l'oggetto commerciale della controversia, la presenza di un terzo neutrale e il carattere confidenziale del procedimento. Da un punto di vista terminologico, il termine inglese di gran lunga più utilizzato per fare riferimento alla conciliazione come sopra individuata è quello di *mediation*. Tuttavia bisogna avvertire come spesso, pur con qualche sfumatura di significato, vengano anche utilizzati termini alternativi, come quelli di *facilitation* e di *conciliation*. Il che, evidentemente, rischia di ingenerare una certa confusione terminologica, soprattutto qualora si faccia riferimento alle esperienze di paesi diversi, per lingua o per tradizioni giuridiche. Per quanto riguarda l'Italia -bisogna in primo luogo avvertire come i termini *mediation* e *conciliation* non possano essere tradotti con un semplice rimando alle espressioni italiane mediazione e conciliazione. E questo perché nell'ordinamento giuridico italiano questi termini fanno riferimento a istituti molto diversi tra di loro e rispetto agli omologhi anglofoni.

La mediazione

Con il termine mediazione, infatti, il nostro ordinamento indica un istituto giuridico affatto diverso dalla mediation anglosassone e che nulla ha a che vedere con la risoluzione delle controversie. La definizione della mediazione di cui al codice civile (art. 1754) è infatti riferita all'intervento di un soggetto terzo finalizzato alla conclusione di un affare e non alla risoluzione di una controversia. Tuttavia in Italia, per la citata convenzione fra quanti operano nell'ambito dei sistemi di risoluzione alternativa delle controversie, il termine mediazione è utilizzato anche per indicare quel sistema informale di gestione e composizione dei conflitti a opera di terzi imparziali che assistono le parti in materia familiare, sociale, scolastica e penale. Si tratta, quindi, di uno strumento alternativo di risoluzione delle liti che, pur avendo delle innegabili basi comuni con la conciliazione, se ne distingue per l'oggetto delle controversie trattate che, appunto, riguardano ambiti nei quali gli aspetti emotivi sono decisamente più marcati rispetto alle liti c.d. commerciali.

La conciliazione

Per quanto riguarda la conciliazione, invece, seppure in termini generalissimi, nell'ordinamento giuridico italiano l'espressione indica sia un'attività (appunto, quella del conciliare, ossia del comporre gli interessi di due o più parti); che un risultato (l'accordo conciliativo). Si tratta, evidentemente, di due aspetti dello stesso fenomeno, in quanto l'accordo finale costituisce il risultato della procedura di conciliazione. Bisogna poi evidenziare come il termine conciliazione indichi anche una serie di subprocedimenti giudiziali o paragiudiziali volti alla bonaria composizione della lite (nei procedimenti contenziosi ordinari, nelle controversie in materia lavoro, telecomunicazioni, subfornitura, ecc.). Il termine conciliazione, nel senso di attività, viene a volte utilizzato come sinonimo di negoziazione (la negotiation anglosassone). Quest'ultimo è però un termine dal significato molto ampio, che indica appunto l'attività delle parti finalizzata all'individuazione di un accordo, anche a prescindere dall'esistenza di una controversia e, comunque, senza la presenza di un terzo imparziale (un altro sinonimo dal significato analogo potrebbe essere quello di "trattativa"). Come sinonimo di conciliazione, soprattutto per indicarne il risultato finale, viene invece usato anche il termine di transazione. Anche la definizione della transazione è contenuta nel codice civile che, agli articoli 1965-1976, ne disciplina la natura e gli effetti. In particolare, per l'art. 1965 c.c. la transazione «è il contratto col quale le parti, facendosi reciproche concessioni, pongono fine a una lite già incominciata o prevengono una lite che può sorgere tra loro». Come è evidente, i punti di contatto tra questo istituto e la conciliazione sono numerosi. Quest'ultima, infatti, vista nella sua fase terminale, e sempre che abbia avuto esito positivo, si conclude con un accordo, che non è altro che un contratto con il quale le parti si fanno reciproche concessioni.

Tuttavia, mentre la transazione è generalmente considerata uno strumento di autocomposizione delle controversie nel senso che sono le parti stesse, senza l'aiuto di terzi, a stipulare l'accordo, la conciliazione si basa proprio sull'attività del terzo neutrale, il conciliatore, che mette in atto una serie di procedure finalizzate a consentire alle parti di trovare una soluzione reciprocamente soddisfacente.